

Fedelta

del suono

xindak
Muse Deluxe 1.0



GLU PRESS N. 159 - MAR. 09



IT 5.50 €

www.fedeltadel suono.net

Reportage: CES di Las Vegas 2009 - In sala d'ascolto: Audiomondo's Day - Prêt à sonner: l'altissima fedeltà a prezzi umani? Cercatela usata
Cavi di alimentazione: Stat Audio LN2 - High-Dream 2009 - Preamplificatore phono Audia Flight Phono

N°159 - MAR. 2009

IL REGNO DEGLI ASCOLTI

Preamplificatore e finale di potenza
Rotel RC-1070 e RB-1050



Diffusori

Advance Acoustic EL-210



HI-END MAGAZINE®

Giradischi
Pro-Ject X-Tension



INFO HI-END®
La rivoluzione è ora!

BRUCE SPRINGSTEEN

WORKING
ON A
DREAM

COMPUTER MUSIC?
SI, GRAZIE!

emmLabs
DAC2 SE



IL GRAN GALÀ DEGLI INTEGRATI

(terza parte)

Una veloce (ma non troppo) rassegna dei migliori integrati prodotti negli ultimi cinquant'anni.
Secondo Bebo Moroni... ma non solo.

3 X MAC

Vabbè, nessuno lo scopre ora che sono un appassionato (e collezionista, nel mio piccolissimo) del marchio di Binghampton. E molto spesso mi viene rivolta la fatidica domanda: "ma tu pensi veramente che il suono McIntosh sia superiore a tutti gli altri"? Rispondo in via, spero, definitiva: no, ma già il fatto che, oggi come oggi, si possa parlare an-

non potrei dire.

Sta di fatto che non sono solo io ad avere questa passionaccia, siamo in tanti, in tantissimi, e spesso ce l'hanno persino quelli che la negano: è indubitabile, Mac ha un fascino che nessun altro marchio ha mai saputo approssimare. Con ciò non nego che l'appassionato, che so, Burmester, o ARC, o Mark Levinson, intendo dire l'appassionato intransigente, abbia per questi marchi il medesimo amore che gli appassionati Mac hanno per gli occhioni Blu o per gli chassis cromati con le scritte in caratteri gotici, ma generalmente tale appassionato non fa "tribù" e un giorno potrebbe anche - e spesso lo fa - cambiare idea e rivolgere altrove il suo amore. L'"amateur" Mac no, semmai fa proselitismo.

Detto questo, è anche vero che molti apparecchi Mac possono benissimo figurare, e lo fanno, in catene di ottimi ascoltatori pure immuni a questa febbre e che man mano che passa il tempo (pur rimanendo ferme le caratteristiche sopra elencate) gli apparecchi costruiti dalla casa americana, abbiano sempre più assunto caratteri di universalità. Piccoli progressivi ammodernamenti del suono, senza snaturarne l'essenza. Comunque.

È assolutamente ovvio che in una rassegna che si propone di segnalare i migliori amplificatori integrati degli ultimi cinquant'anni, Mac non potesse mancare. Tra l'altro si tratta di un caso decisamente atipico nella produzione americana, che ha sempre privilegiato i separati e

semmai ha dovuto fare una concessione all'integrazione (e al prezzo) ha puntato sui sintoamplificatori, giacché McIntosh ne ha in catalogo sin dalla metà degli anni '60, caso più unico che raro, altro che atipico... Nella nostra piccola rassegna di questo mese, un classico degli anni '70, un integrato medio (beh, medio per quanto possa esserlo un prodotto Mac) di recente produzione, e un "monster" di fine anni '80 inizio '90, che darà vita a una progenie amatissima e vendutissima.

MCINTOSH MA 6100

Presentato nel 1973 come successore del non fortunatissimo 45W per canale MA 5100 entrato in catalogo otto anni prima, l'MA 6100 è con



cora di "suono McIntosh" e che quel suono mantenga, con i dovuti aggiornamenti, quelle caratteristiche che hanno fatto la fortuna e la leggenda del marchio (calore, "confidenza", facilità d'ascolto, assoluta mancanza di fatica o di stress, naturalezza, etc.) è un fatto eclatante e assolutamente da sottolineare, in un mondo che insegue mode e chimere, e dove a parte pochi grandi progettisti, sembra che nessuno abbia le idee molto chiare, o quanto meno ferme, su quale sia l'ideale a cui ispirarsi e a cui mirare. Il suono McIntosh è il suono McIntosh, è in un certo senso, un mondo a parte, nel sovraffollato pianeta alta fedeltà. Ti piace o non ti piace, lo ami o lo odi, non conosce vie di mezzo. Non può essere giudicato frettolosamente, va assaporato con tempo e con calma, con cura va abbinato, e presenta un pericolo non da poco: l'assuefazione. Se decidi che quello è il "tuo" suono, non te ne distacchi più. E questo ben lo sanno gli appassionati più incalliti del marchio.

Io poi faccio un mestiere che mal si concilia con l'essere appassionato (eppure appassionato, nonostante tutto continuo ad esserlo) ovvero quello del "giudicatore", e dunque i miei giudizi non possono essere legati a doppio filo ad una tipologia, diciamo così, sonora o ad una tendenza. Io so, lo so bene, lo vado dicendo ovunque, che la realtà non può essere riprodotta, se non per lontanissima approssimazione, e dunque qualsiasi tipologia sonora è un punto di vista, una delle tante possibili interpretazioni della realtà, e ce ne sono di completamente opposte a quella di McIntosh che pure trovo apprezzabilissime. Tra le tante possibili approssimazioni della realtà, tra le tante "tensioni verso l'ideale", quella Mac, per mille e mille ragioni, non sempre per forza di cose razionali, mi convince e continua a convincermi. Altro (se non ulteriori elaborazioni ed estensioni di quanto appena scritto in estrema sintesi)





McIntosh MA 6100

tutta probabilità (qualche Luxman a parte) il più bell'integrato, nel senso puramente estetico del termine, degli anni '70, anche il più desiderato (e non costava certo poco). In un periodo storico in cui i separati, in Italia, erano appannaggio di pochi appassionatiissimi, l'MA 6100 rappresentò uno status symbol. Lo si trovava nelle case della buona borghesia colta, negli studi degli architetti, e in genere ovunque si volesse abbinare l'ascolto della musica e dunque l'ingombro effettivo e visivo di un impianto stereo, con l'eleganza.

Sulle sue prestazioni, prima ancora che sul suo suono, si scatenarono inenarrabili diatribe, che ancora oggi - incredibile ma vero - provocano polemiche al limite della rissa. In particolare una prova del 1974, a firma di Renato Giussani, in cui l'MA 6100 veniva testato in un match diretto con il popolare (e assai meno costoso) Pioneer SA 8500, e in cui il Mac le prendeva sode alle misure e al giudizio finale, dal giapponese, continua ad essere oggetto d'infinte discussioni. Andrebbe detto a questo proposito che il metro di giudizio del tempo era ben differente, erano anni in cui le riviste affermavano che, più o meno, gli amplificatori suonavano tutti nella stessa maniera (assecondate due o tre condizioni di base) e in cui il rapporto prezzo/qualità veniva tenuto in sovrachia considerazione, con qualche sbilanciamento a favore del prezzo.

Non sono mai voluto entrare in quella polemica, per due buone ragioni: ritengo che il 6100 non faccia parte dei migliori oggetti mai proposti da Mac, trovo e trovo, che il Pioneer 8500 (che aveva oggettivamente misure tecniche assai migliori del Mac) suonasse ma-luccio di suo.

E perché allora vi propongo in questa rassegna un oggetto che non ritengo annoverabile tra i migliori prodotti dalla sua casa? Beh, per una serie di motivi, che vanno dall'importanza storica dell'apparecchio, alla sua indubbia bellezza (non solo puramente estetica, anche costruttiva: pregio dei materiali, finitura, etc.), alla sua collezionabilità e non da ultimo al fatto che probabilmente pochi, forse nemmeno la McIntosh stessa, avevano compreso esattamente la cifra sonora del 6100 e sapevano con cosa farlo suonare. Difatti, di regola, veniva usato in abbinamenti improbabili con i diffusori (AR 6 o 7, talvolta addirittura AR 3a o 10pigreco, qualche JBL e poco altro).

Voluta o non voluta, non posso certamente stabilirlo io, l'MA 6100 ha una sua precisissima personalità sonora, assai poco universale. Non è un mostro di pilotaggio, nonostante i 70 Watt per canale dichiarati, indipendentemente dall'impedenza pilotata (ha, naturalmente, gli autotrasformatori) non possano nemmeno oggi esser considerati pochi, certamente non in assoluto, non si adatta bene, per nulla bene ai diffusori tendenti all'estrema neutralità che andavano molto in quegli anni, non ama - per la ragione già detta - i diffusori a bassa efficienza (che al tempo venivano dichiarati ad efficienza media, 84-87 dB) e rischia con tali tipologie di altoparlanti (AR, B&W, Advent, Dynaco, etc.) di risultare pigro e ovattato. Ma nel corso degli anni, qualcuno, tra cui il sottoscritto, ha scoperto che può essere un ampli ideale, ove non si vogliano frequentare le valvole, ove si voglia avere potenza e grandissima affidabilità, per una tipologia di diffusori che per lui non vennero, ai tempi della sua giovinezza, nemmeno presi lontanamente in considerazione (e peraltro erano aborriti dalla critica corrente): diffusori ad alta efficienza, possibilmente a tromba.

Provate ad ascoltarlo con una coppia, che so, di Klipsch La Scala (sempre per rimanere in quegli anni) o di più moderne JBL L220, o ancora con progetti a tromba più moderni, e ne scoprirete davvero delle belle: il suo carattere schivo e "morbido", la sua caratteristica tendenza a tenere sottotono le alte frequenze, ne fanno il partner ideale per diffusori che hanno personalità oggettivamente interessante e degna di attenzione, ma con tendenza a strillare un poco, e a debordare in gamma medio-bassa. Persino molti Cervin Wega (diffusori praticamente inno-minabili, più di qualche volta a torto, negli ambienti audiofili) o gli economici ma efficientissimi Infinity della serie SM che tanto successo ebbe tra la metà degli '80 e gli anni '90, acquistano tutt'altro spessore e correttezza abbinati al 6100.

E questo mi sembrava doveroso segnalarvelo, perché l'apparecchio bello è bello, affidabile è affidabilissimo, rappresenta un investimento che si rivaluta costantemente nel tempo, è un bel pezzettino di storia che ci si può portare in casa, ha, comunque, un fascino sconosciuto alla gran parte degli oggetti contemporanei, e in fondo gli 8/900 EU che occorrono per acquistarlo un esemplare in condizioni...esemplari, rappresentano una cifra abbastanza modesta rispetto ad equivalenti amplificazioni di produzione corrente.

Nel 1978 venne presentato il suo successore, l'MA 7200, con un pizzico di potenza in più, differente capacità di pilotaggio dei carichi bassi (dichiarava 100 watt su 4 ohm) leggere variazioni tecniche ed estetiche (sezione controlli di tono a cinque bande, etc.). Si paga un po' di meno, è un po' meno pregiato dal punto di vista collezionistico (tendenza che muterà, essendo molto più difficile da trovare del predecessore) e suona più o meno nella stessa maniera.

MCINTOSH MA 6500

Alla fine degli anni '80, lo storico marchio di Binghamton, NY, che pure aveva mantenuto un'eccellente presenza in un mercato dove l'hi-end, anche quella più estrema, era imperante e dove la sua concezione "classica" o, se preferite "conservativa", era continuamente sotto accusa, decise che era ora di scrollarsi di dosso un po' di arcana finesse e di mostrare un po' di muscoli. Muscoli celati dietro il solito elegantissimo smoking, certo, ma pur sempre muscoli, a dimostrazione che se il pro-



blema era problema di fitness, beh, anche gli ingegneri dei mitici "Labs" conoscevano l'indirizzo della palestra. La presentazione del finale di potenza Mc 7270 fu una sorta di uragano che si scagliò sull'ormai consolidato "high-end system". Un Mac che non solo suonava benissimo, ma che in quanto a dinamica, a corrente, a capacità di pilotaggio ne dava a destra e a manca, senza minimamente preoccuparsi di chi fossero i contendenti e permettendosi, ove non bastasse, di mantenere intatta l'eleganza antica e forse eterna della sua veste: pannello in cristallo nero con manopole cromate sulla fascia esterna, scritte retroilluminate in verde prato e i magnifici occhioni blu a campeggiare sul tutto. Rotta la tregua ed incassate le - sino allora assolutamente improbabili - recensioni entusiastiche di "Stereophile" della "Nouvelle Revue du Son" e anche, se m'è concessa l'autocitazione, del sottoscritto (Audio Review) la rivoluzione era compiuta, ed indietro non si sarebbe più tor-



McIntosh MA6500, il pannello posteriore

nati. Ecco dunque che un mercato che aveva relegato il grande e potente marchio ad una sorta di comparsa per bostoniani snob o per ricchi appassionati in scarsa vena di combattere con ronzii, fruscii e problemi di assistenza, dovette organizzarsi per rintuzzare (ove vi fosse riuscito) gli attacchi della Rolls che aveva montato i motori dell'Aston Martin.

Il 7270 era una vera e propria dichiarazione di guerra in elegante stile del New England ("mi scusi signore, intendo battersi? Un attimo che piego la giacca"). Dopo il 7270 vennero i pre della nuova generazione, finali di potenza sempre più raffinati e grintosi, e vennero anche i nuovi amplificatori integrati, l'MA 6800 ed il suo fratellino minore MA 6400. Una coppia che s'è riproposta con leggere modifiche, successivamente, aggiungendo un 50 alle due cifre iniziali e che, aggiornandosi sostanziosamente è ora presente in catalogo con le sigle MA 6500 e MA 6900. L'MA 6500 è un amplificatore integrato di generose dimensioni (e di ancor più generoso peso 33.8 Kg) di concezione decisamente non minimalista (sei ingressi, compreso un Phono MM commutabile in alto livello mediante un selettore sul pannello posteriore, una coppia di uscite pre-out, una di uscite tape, un ingresso per l'amplificatore finale interno, controlli di tono, loudness regolabile, porte dati per ciascun ingresso, uscita controller per inviare segnali di accensione ad altre apparecchiature esterne, ingresso sensore remoto per il collegamento ad un tastierino di controllo o a un sensore IR esterno, uscite per due coppie di diffusori, circuito Mc Intosh Power Guard per prevenire eventuali - ma improbabili - condizioni di sovrappilottaggio, protezioni termiche e a controllo computerizzato sugli stadi d'uscita, etc., etc.) che incorpora, oltre ad una sezione preamplificatrice di caratteristiche avanzate, una sezione finale completamente dual mono capace di erogare 120 watt continui minimi su 8 ohm e ben 200 su 4 ohm, con distorsioni irrilevanti anche alla massima potenza (0,005% THD dichiarata).

Il peso, veramente notevole per un amplificatore integrato in quest'ordine di potenza, è dato in sostanziosa parte, dalla generosissima sezione di trasformazione e da una sezione di alimentazione di qualità assolutamente ragguardevole.

Rispetto ai suoi predecessori di "medio calibro" (si fa per dire come annunciavo in apertura), la costruzione e la veste esterna furono drasticamente migliorate, assimilando ora quelle dei modelli maggiori, i già citati MA 6800, 6850, 6900 e più di recente MA 7000: il pannello frontale è in cristallo, i Vu-Meter hanno preso una dimensione decisamente più vicina a quella storicamente riscontrabile sui finali di potenza. Spariscono alcune piccole "nefandezze" che erano state l'unico motivo di reale perplessità nel mio rapporto con l'MA 6800, che per lungo tempo ha costituito per me il riferimento tra gli integrati e non solo, come la lettura digitale del livello del volume al centro del pannello frontale. Riappare l'ingresso phono (sparito nella serie "50") e non manca l'uscita cuffia, uscita che d'altra parte rappresenta forse l'unico passo falso di questa splendida architettura: inspiegabilmente, su un oggetto di questo pregio e di questa promessa di prestazioni, è un'uscita mini-jack! Avendo posseduto sia l'MA 6800 che l'MA 6850 e l'MA 6900 (ed anche gli MA 6100 e 6200 ma si tratta, come visto, di tutt'altro suono) ed avendo avuto modo di testare l'MA 6400, ho, ormai posso dirlo, un'idea piuttosto precisa del suono degli integrati Mac di "recente generazione". Ho adorato il suono caldo e insieme muscolare degli MA 6800 e 6850, e trovato piacevolissimo quello dell'MA 6400. Più precisamente, per molto tempo ho pensato che il suono dell'MA 6800 (quello del 6850 era sostanzialmente identico, qualche lieve differenza di colore timbrico in gamma medioacuta e poco altro) rappresentasse uno dei vertici assoluti raggiungibili da un'integrato a stato solido di alta potenza.

Ma la McIntosh dell'era IV (era I produzione valvolare monofonica, era II stereofonia valvolare, era III transistorizzazione e veste estetica definitiva) non finirà mai di stupire: onestamente l'MA 6500 ha ben poco a che spartire con il pur ottimo MA 6400, rispetto a questo è sostanzialmente un amplificatore ben differente, in termini di sostanziosità ed estensione del basso, di compattezza e liquidità della gamma media, di raffinatezza di quella più acuta e, direi soprattutto, di autorevolezza dinamica. Ma rappresenta anche un ulteriore, netto, passo in avanti rispetto agli splendidi 6800 e 6850 di cui mantiene l'impostazione sonora di base: timbrica calda, forti accenti di velluto sulle medie frequenze (è molto difficile, anche con incisioni mediocri, che le voci appaiano troppo "sparate" o le sezioni di archi penetranti), grande concretezza scenica, con un'immagine ampia e fortemente tridimensionale all'interno della quale gli elementi dominano lo spazio con il loro scolpito deciso ma tondeggianti. A tutto ciò, l'MA 6500 aggiunge una dimensione, quella dell'aridità, della "leggerezza", dell'etereità, che - assenza volentieri perdonata - mancava ai due integrati della precedente serie. Assenza, dicevo, volentieri perdonata, ma presenza, che una volta constatata, non può lasciare indifferenti. La gamma acuta dell'MA 6500 si distingue immediatamente per raffinatezza ed estensione, conferendo al suono McIntosh una leggera, piacevolissima "increspatura" che rende ancor più realistica, godibile e, se vogliamo usare questo termine, moderna, la sua riproduzione.

Che si tratti di una gamma alta raffinatissima lo si evince molto facilmente ascoltando suonare con diffusori estremamente precisi in quella zona, ma che non accettano compromessi di sorta: I Tannoy con il dual concentric, diffusori molto (e giustamente ambiziosi) come i Revel, come i Wilson Sophia, i Kharm con tweeter ceramico, i B&W DM della serie "D" e via dicendo.

La gamma bassa è estesa ben oltre le possibilità pratiche di qualsiasi diffusore e gode di un autorevolezza particolare. Particolare perché siamo ormai abituati alla maestosità della gamma bassa dei "nuovi" McIntosh, ma la scelta di applicare a questo integrato un fattore di smorzamento non pazzesco, ma comunque significativo (120 su 4 ohm, 230 su 8 ohm) contravvenendo ad una antica regola non scritta della casa, l'ha resa ancor più immanente e l'ha dotata di una frenatura (senza eccedere) che in moltissimi casi si rivela provvidenziale e che contribuisce non poco alla sensazione generale di amplissima dinamica.

Contrasto e microcontrasto sono risolti in maniera deliziosa sì, ma anche di una precisione assolutamente notevole. Non solo, dunque, l'MA 6500 è di estrema piacevolezza nel suo non strillare la musica, bensì nel porgerla con eleganza e con calore, ma riesce anche ad essere di una trasparenza davvero encomiabile, non cedendo mai alla tentazione della radiografia, bensì eliminando, con la massima grazia, velo per velo tutti gli ostacoli tra l'ascoltatore e la naturalità dell'evento musicale riprodotto.

Seppur di recente sostituito dal nuovissimo MA 6300, il 6500, come sempre avviene per i Mac, spunta ancora quotazioni piuttosto alte, ma che comunque, dato il deprezzamento immediato degli oggetti che escono di catalogo (salvo poi il notorio riapprezzamento di tutti i Mac) lo rendono, per il complesso di prestazioni, costruzione, estetica, affidabilità, un oggetto molto conveniente rispetto a grandissima parte della concorrenza diretta (a uno o più telai...).

MCINTOSH MA 6800

L'MA 6800, primo maxi-integrato della IV era Mc Intosh, presentato nel 1990, è un integrato in grado di fornire una potenza di targa di 150 watt minimi su qualsiasi impedenza. Facendo uso degli autotrasformatori d'uscita è in grado dunque di assicurare una potenza costante su qualsiasi modulo di impedenza e come accade con gli amplificatori a valvole è dotato di una morsetteria che consente, tramite il negativo, di selezionare l'impedenza richiesta.

Il pannello frontale, di dimensioni giganti, ospita oltre ai due begli occhioni blu (cioè, visto che ne parliamo sempre ma raramente specifichiamo, i precisissimi strumenti ad ago a lettura istantanea dei picchi in voltaggio e in corrente, con adattamento automatico all'impedenza vista dall'ampli) che per la prima volta nella storia Mc Intosh compaiono su un integrato e un numero incredibile, per i tempi moderni, di manopole e pulsanti. Il 6800 è un integrato dotato di tutto. Ci sono i controlli di tono (e funzionano egregiamente), la doppia barra di regi-



strazione con possibilità di ascoltare una sorgente differente da quella che si registra, il loudness, che utilizza addirittura un circuito di amplificazione separato, così come accade per altro per i summenzionati controlli di tono, anch'essi affidati ad un operazionale con doppio loop di feedback.

Poi c'è il muting, il selettore di modo, l'uscita cuffia, la manopola di bilanciamento (coassiale a quella del loudness), due ingressi per processori esterni selezionabili dalla tastiera comandi, ben otto ingressi alto livello, di cui tre assegnati ad eventuali registratori con altrettante uscite, il doppio loop per l'inserimento, in ascolto e in registrazione, di eventuali processori di segnale, ed un eccellente preamplificatore phono realizzato attraverso l'utilizzo di un amplificatore operazionale ad ampia larghezza di banda con stadio d'ingresso differenziale a bassissima distorsione. Il guadagno del circuito, ad anello aperto, è di 100.000 (!). L'equalizzazione RIAA viene effettuata mediante l'impiego di componentistica di altissima qualità, resistenze a film metallico all'1% e condensatori in polipropilene al 5%.

Inavvertibile il rumore, anche con il volume nella posizione massima, grazie all'accuratezza di realizzazione del circuito. Basti pensare che tale sezione di preamplificazione è in grado di produrre oltre 100 mW di potenza in uscita, assicurando così un margine dinamico sovraeccedente qualsiasi possibile richiesta.

Tutti i selettori sono a commutazione elettromagnetica, il che li rende particolarmente silenziosi e immuni da disturbi.

Due sole cose mi lasciarono perplesso quando lo provai e quasi istantaneamente decisi di acquistarlo: in un preamplificatore o un integrato Mac l'accensione non si effettuava ruotando la manopola del volume, bensì attraverso un silenziosissimo pulsante. Sicuramente un guadagno in termini di qualità, ma una dolorosa rinuncia per gli appassionati di vecchia data, tanto affezionati al corposo "click" di quella manopola. Più grave mi era sembrato il secondo motivo di perplessità: dato per scontato e accettato che il 6800 era ed è un apparecchio bellissimo, appurato il suo avanzamento tecnologico, accettato (con un sentimento misto di rammarico e soddisfazione) che fosse completamente telecomandabile, proprio non andava giù, la finestrella con l'indicazione digitale - a cifre rosse - del livello. Sicuramente pure utile per chi agendo da lontano voleva avere dei parametri ripetibili, etc. Ma decisamente bruttina. Un po' come mettere il tachimetro digitale su una Morgan... M'ingegnai e trovai una soluzione: interporre tra display e pannello un pezzetto di pellicola fotografica, così da rendere il display inoffensivo.

La critica non fu evidentemente solo mia, visto che in seguito la McIn-

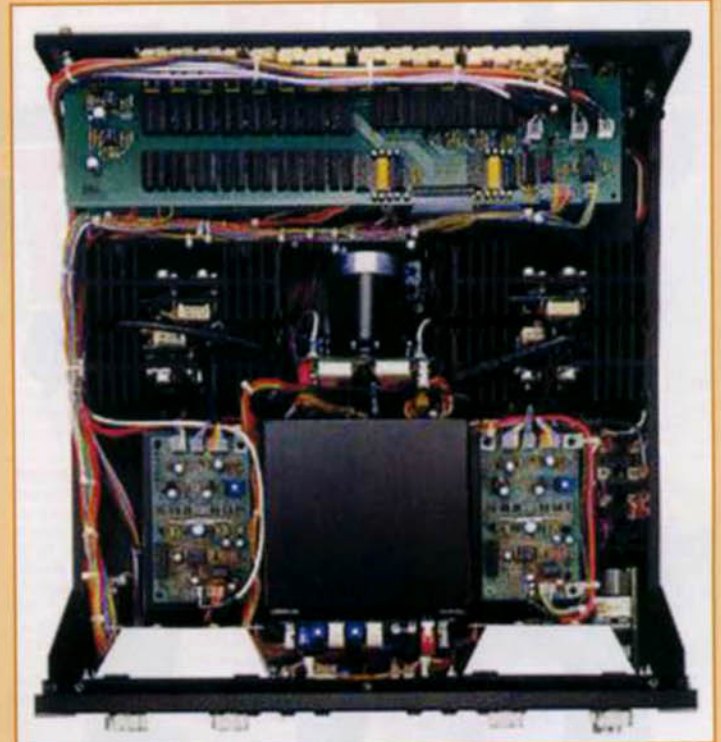


McIntosh MA 6800, pannello posteriore

tosh abolì l'abborrita finestrella "Casio style".

Una volta dipanata l'orgia di ingressi e uscite pin e di ulteriori connessioni pentapolari o quant'altro per applicazioni future, connessioni ad altre unità Mc Intosh e a processori esterni (in realtà, come sempre sui Mac tutto è disposto in maniera assolutamente razionale, ed anche il più imberbe tra i novellini, ammesso che ce la faccia a posizionarlo su uno scaffale o su un apposito mobile, collegherebbe il 6800 in cinque minuti e in altri cinque lo metterebbe in condizioni di suonare), il fortunato possessore o futuro possessore di questo ancor oggi magnifico integrato, potrà passare all'ascolto.

L'Ma 68000 conserva intatto il calore, lo spessore, il tono soffice e intimista dei vecchi Mac, quelli che, in fondo in fondo, erano gli unici a non far rimpiangere da questo punto di vista le valvole, e a tale quadro di civiltà e concretezza aggiunge una dinamica assolutamente ragguardevole, un microcontrasto che, in genere, non ha nulla da invidiare a quello delle costosissime coppie di separati hi-end, ed una trasparenza tanto evidente quanto pochissimo strillata, naturale, priva di ar-



McIntosh MA 6800, interno

tificiose esaltazioni, semplicemente una finestra aperta sul suono, uno sguardo verso il mondo senza la pretesa di abbellire a tutti i costi il panorama. Ascoltare la tattilità dei piccoli suoni, la disarmante naturalezza dei soffiati, la compattezza ma insieme la profondità, la giusta larghezza della gamma bassa di questo integrato è un'esperienza che ogni buon audiofilo, anche non intenzionato a comprarlo, anche già in possesso di oggetti ancor più prestigiosi, dovrebbe fare. Alzare a piacimento il volume e immergersi in una tiepida, salubre, rilassante vasca di morbido ma compatto suono, dove la liquidità non è un termine approssimativo e la prospettiva è il punto di fuga delle linee del paesaggio. Una scena in qualche modo ben delimitata, seppure non immensa, ma forse proprio per questo più credibile (ferma restando l'abilità del 6800 nell'approssimare le differenti dimensioni dei differenti ambienti originali), in cui si muovono elementi solidi, scolpiti a tutto tondo, la cui presenza è chiaramente descritta ma mai sottolineata a tutti i costi, cosicché occorrerà far attenzione solamente alla bellezza della musica che si sta ascoltando, e non a quel "campanellino che dovrebbe comparire in quel certo momento in alto a sinistra e che, accidenti, non compare".

Relax e piacere, in sintesi le qualità, e non mi sembrano poche dell'MA 6800 (e del 6850 che però, ricordatelo, è privo dell'ingresso Phono). Il tutto a quotazioni oggi molto appetibili. A patto di trovarli però, perché i 6800 e i 6850 vengono contesi alla sciabola, e durano negli annunci economici raramente più d'un giorno. ■